



TEATRO DELLA PERGOLA
fondazione

Eleonora ultima notte a Pittsburgh
di Ghigo de Chiara

regia **Maurizio Scaparro**
con **Anna Maria Guarnieri**

musiche a cura di **Simonpietro Cussino**
scene **Barbara Petrecca**
costumi a cura della **Sartoria Farani**
luci **Gino Potini**

produzione Fondazione Teatro della Pergola, Teatro Franco Parenti
con il contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze

Eleonora Duse rivive alla Pergola nell'interpretazione di Anna Maria Guarnieri diretta da Maurizio Scaparro nello spettacolo di Ghigo de Chiara *Eleonora, ultima notte a Pittsburgh*.

Eleonora Duse torna idealmente nel primo camerino del Teatro della Pergola, a lei dedicato, dove una targa ricorda il successo dell'incontro con il grande regista Edward Gordon Craig in occasione dell'unica recita, il 5 dicembre 1906, di un allestimento che avrebbe segnato una delle tappe fondamentali della storia del teatro: Rosmersholm di Ibsen.

Maurizio Scaparro rende omaggio alla divina Duse con un viaggio a ritroso nel tempo, tra le parole di capolavori immortali che hanno portato la sua arte al successo in tutto il mondo accostati a pagine di intima memoria.

Eleonora ultima notte a Pittsburgh è un percorso nel mito proposto da Maurizio Scaparro partendo dal testo di Ghigo de Chiara ed affidando il ricordo alla sensibilità di una grande attrice italiana come Anna Maria Guarnieri, in un alternarsi febbricitante di ricordi e di sogni, con l'eco dei testi e degli spettacoli a lei più cari, ma soprattutto con il conforto di parole scritte durante tutta la sua vita alle persone amate e a se stessa. Ed è anche un modo per rendere omaggio oggi, a 150 anni dall'Unità d'Italia,

ad una donna straordinaria come Eleonora Duse e a quello che ha significato e significa per la diffusione della nostra cultura e del Teatro italiano nel Mondo.

“Prima di tutto bisogna ribadire che in un momento come questo che stiamo vivendo, di profonda crisi, il teatro rimane in Italia e nel mondo sempre vivissimo” – tiene a evidenziare Maurizio Scaparro, che prosegue: “Ci sarà infatti una ragione se Marilyn Monroe nella sua camera aveva solo una fotografia incorniciata - quella dell'attrice Eleonora Duse - e ci sarà una ragione se Meryl Streep l'anno scorso al Roma Film Festival ha sentito il dovere di dire: “Questo premio lo dedico alla persona grazie alla quale sono diventata attrice e cioè ad Eleonora Duse”. Esiste un mito per l'attore e per l'attrice donna, questo è un fatto innegabile. In particolare del personaggio Eleonora Duse mi ha colpito il fatto che sia una donna sola: è vero, è stata amante di D'Annunzio, malgrado questo rapporto però lei rimane comunque una donna solitaria, una donna che è stata anche artista ed imprenditrice di se stessa. Non si va in giro per il mondo, se non si è grandi artisti e se non si sa stare in giro per il mondo. La Duse è nata a Vigevano, in una camera d'albergo, perché era figlia d'arte ed è morta a Pittsburgh, in una camera d'albergo, perché era una grande attrice. Ha girato tutto il mondo, e la sua storia è un esempio che sottolinea il valore umano di fare teatro. A differenza del cinema, il teatro è puro artigianato, si fatica di più ed è proprio in questo che risiedono la grande modernità di Eleonora Duse e la sua forza: una grande artista che recita all'estero con un linguaggio teatrale sempre italiano, che viaggia passando per alberghi e teatri, una donna che resiste anche nella solitudine.”

Eleonora ultima notte a Pittsburgh tiene insieme l'inizio e la fine del lungo viaggio, la lunga tournée, intorno al mondo di Eleonora Duse, figlia d'arte. Ma l'arte sua, quella costruita con la gioia e la fatica di vivere, con la curiosità e l'ansia di conoscere, era destinata a resistere nel tempo ed a diventare mito, forse perché era un grido o un canto splendidamente e tragicamente umano (come sa essere talvolta l'arte teatrale). Eleonora Duse recitava in giro per il mondo con coraggio, nella sua lingua, giorno dopo giorno, città dopo città, sempre attenta ai mutamenti della scrittura e dell'arte scenica.

I primi amori, il cielo di Napoli, Asolo, gli incontri con Gabriele D'Annunzio e Arrigo Boito, le lettere sparse negli anni e nei viaggi, il grande affetto per la figlia Enrichetta, e poi la guerra, l'amore per l'Italia e per la sua lingua, le vittorie, la solitudine, le delusioni, le rivincite, la Parigi di Sarah Bernhardt e via via i palazzi di Pietroburgo, l'amore per Beethoven, la “crudeltà” di New York, il sole di San Francisco, la pioggia e le ciminiere di Pittsburgh, ma sempre la volontà, malgrado tutto, di viaggiare, di conoscere e di sperimentare il nuovo, per poi tornare sempre al suo vero amore: il teatro.

“...c'è qualcosa in lei che fa pensare ad un bambino, ad un bambino dolente. Immagino che questo dipenda dalla semplicità della sua arte.

Nella somma delle sue qualità nasce l'artista perfetto: la semplice, schietta anima del bambino, l'artigiano dalla grande esperienza tecnica, il cuore a cui è stata insegnata la lezione dell'umana compassione e l'acuto cervello analitico dello psicologo.

Il punto culminante della “Porta chiusa” è stato il secondo atto, quando la madre improvvisamente viene a sapere che il figlio è a conoscenza del segreto della sua nascita illegittima. Un'attrice di meno talento avrebbe ridotto a brandelli questa emozione. La Duse si lascia cadere su una sedia contorcendo il corpo come un bambino sofferente. Non si vedeva il suo viso; non c'era l'alzarsi e l'abbassarsi delle spalle. Lei se ne stava lì in silenzio quasi senza muoversi. Solo una volta per il suo corpo corse un brivido di dolore come un parossismo. Quello e l'improvviso raggrinzirsi del suo corpo davanti alla mano tesa del figlio erano i soli movimenti

visibili. E pur tuttavia immensa è la sua potenza drammatica e talmente grande è la sua conoscenza della tecnica drammatica che questa scena quasi ti strazia il cuore. Confesso che ho pianto..."

(Charlie Chaplin, Los Angeles, 20 febbraio 1923, in occasione de "La porta chiusa" di M. Praga)

"Ero seduto in fondo all'orchestra ma la voce della Duse galleggiava facilmente attraverso il teatro. Era piuttosto acuta. Dato che aveva avuto problemi con la voce durante la giovinezza, si era allenata ad usarla in modo particolare. La cosa straordinaria era che la voce non sembrava proiettarsi verso di te, ma sembrava galleggiare verso il pubblico..."

Ecco qui una persona che pensa e che parla e pur non essendo io in grado di seguire il testo della commedia, è evidente che le persone risuonano dentro di lei. La Duse era capace di trovare gesti che non solo erano semplicemente naturali, ma riuscivano a esprimere sentimenti difficili da suggerire in qualsiasi altro modo..."

(Lee Strasberg, New York, 1924, da "Il sogno di una passione")

"Tra i tanti documenti, le testimonianze, le lettere autografe, il materiale fotografico, i costumi, i quadri, i libri che ho potuto vedere e conoscere grazie al patrimonio unico della Fondazione Cini e alla sua curatrice Maria Ida Biggi, ho scoperto per caso la foto di una bellissima Marilyn Monroe, sorridente e sdraiata su un letto tra lenzuola candide. E alle sue spalle, in una parete volutamente disadorna, si vede solo un'altra foto, teneramente incorniciata, quella di Eleonora Duse, come qualcosa di sacro, da non dimenticare mai, quasi per una necessità di protezione, di forza e di speranza. Mi ha emozionato (non sorpreso) vedere come quella "star" cinematografica, che certamente appare tra gli esempi più resistenti nel tempo e vistosi di glamour e di successo mondiale, si sia scelta come icona amata quella creatura apparentemente fragile, quegli occhi vivissimi, quel volto dal sorriso malinconico. Eleonora Duse, figlia d'arte".

(Maurizio Scaparro, dal catalogo della Mostra "Il viaggio intorno al Mondo di Eleonora Duse", presentata al Teatro della Pergola di Firenze dal 15 marzo al 17 aprile 2011)